

Chi sono i Lullabye for the Working Class, in tournée nei prossimi giorni in Italia

Una «ninna nanna» country dalle foreste del Nebraska

Il loro nome vuol dire Ninna Nanna per la Classe Operaia, la loro musica è acustica e raffinata, ispirata a jazz e folk. Hanno due album all'attivo; domani sera suonano a Sesto Calende.

ROMA. Non c'è occasione migliore di un concerto per apprezzare un gruppo. Soprattutto se si tratta di una formazione speciale come i Lullaby For The Working Class. Fondata nel 1993 da Ted Stevens e Mike Mogis, studenti poco più che ventenni all'Università di Lincoln, Nebraska, questa giovane band americana propone una musica esclusivamente acustica, quasi cameristica, ricchissima dal punto di vista armonico e distante mille miglia dal conformismo sonoro che spesso ci soffoca. E se *Blanket Warm*, disco d'esordio del '96, ha raccolto i consensi unanimi della critica, *I Never Even Asked For Light*, pubblicato qualche settimana fa, è una splendida conferma. Non si può parlare semplicemente di folk o di country, in questo caso, né di adesione alla "scuola" fondata anni addietro dagli Uncle Tupelo e dai Lambchop, ma semplicemente di stile, talento e originalità. Come ci ha confermato la chiacchierata con Mike Mogis, raggiunto via telefono nella sua casa di Lincoln. I Lullaby sono il 27 novembre a Sesto Calende (Varese), nell'ambito della rassegna Only A Hobo, il 28 a Cortemaggiore (Piacenza), il 29 a Monte S. Giovanni Campano (Frosinone) e il 30 a Ferrara.

È cambiato qualcosa dopo il successo di Blanket Warm?

«La band è cresciuta nel numero dei suoi componenti: abbiamo musicisti nuovi che suonano violino e violoncello. E sta diventando più matura. Quando è uscito *Blanket Warm*, avevamo fatto pochissimi concerti. Si può dire che nell'ultimo anno siamo cresciuti anche dal punto di vista della composizione delle canzoni. Direi ancor meglio che siamo in crescita continua, sia musicalmente sia nei rapporti tra noi. Stiamo già pensando al terzo album... non abbiamo ancora cominciato a registrare, ma Ted e io stiamo lavorando a nuove idee. È un'evoluzione costante. Da un progetto all'altro la nostra scrittura diventa più matura, un po' più complessa, un po' più levigata, un po' più ascoltabile».

Il nuovo album mi sembra più articolato, più meditato.

«Ci vuole un po' più di tempo, per abituarsi a *I Never Even Asked For*



La band acustica americana dei Lullaby For The Working Class

Light, ci vogliono più ascolti che per *Blanket Warm*. A qualcuno piacerà, ad altri no, ma io credo che questo sia un fatto positivo, perché dà al disco una vita più lunga. È un disco che potrà essere ascoltato fra due anni e regalare qualcosa di nuovo, mentre *Blanket Warm* è più accattivante e potrebbe proprio per questo motivo stancare un po'... Ma sai, ognuno percepisce la musica in modo differente e questo è il mio modo di vedere le cose. Altre persone potrebbero pensarla esattamente in modo contrario».

La musica è ancora una volta stupenda, lontana da quella che va per la maggiore. Per non parlare dei testi... «Irish Wake», per esempio, comincia con le parole "Goodbye Pork-Pie Hat", una citazione di Charles Mingus...

«L'idea che sta dietro al brano di Mingus era questa: lui stava suonando con altri musicisti a New

York, a un certo punto arrivò nel locale un amico e disse loro che Lester Young era morto. Uno dei soprannomi di Young era «Pork-Pie Hat» e da qui viene il titolo del tema su cui Mingus e la sua band quella sera improvvisarono per due ore. La nostra canzone si riferisce a un episodio che riguarda Ted e la citazione nasce dal suo amore per il jazz. C'è un'emozione simile tra quello che accadde a Mingus e quello che è accaduto a noi. Si riferisce alla perdita di una persona».

Forse alla base delle vostre armonie e delle vostre melodie c'è proprio il jazz. Sarà anche vero che ci vuole tempo per entrare nelle vostre atmosfere, ma ne vale assolutamente la pena.

«A volte i critici o quelli che scrivono di musica non si prendano il tempo di ascoltare con cura i dischi e si basino sulla prima impressione. La nostra musica ha bisogno di più ascolti, di più tempo, per provare a

capire le sensazioni dell'album e l'origine delle parole. Sono contento che ci sia qualcuno che lo fa, perché questo è il motivo principale delle nostre preoccupazioni».

È la prima volta che venite a suonare in Europa?

«Si si tratta di una cosa cui abbiamo pensato per molto tempo. Siamo molto eccitati dall'idea di suonare in paesi così diversi dal nostro. Penso che gli europei abbiano più rispetto per i musicisti e gli artisti, e anche che possano apprezzare quello che facciamo. Abbiamo fatto un tour da una costa all'altra degli Stati Uniti e i risultati sono stati tra i più disparati: alcuni concerti sono andati benissimo, altri sono stati terribili. Mi aspetto che i nostri concerti in Europa vadano bene e sono ovviamente affascinato dall'idea di suonare in dei luoghi così belli e affascinanti».

Giancarlo Susanna

Jovanotti

«Quel libro è un falso!»

Si intitola «Yeaahhh!!!» e viene presentato come un libro «di» Jovanotti, realizzato attraverso una lunga confessione-intervista, ma in realtà, spiega il management di Lorenzo con un comunicato diffuso ieri, «risulta essere un mosaico di testi indebitamente tratti da opere preesistenti di Jovanotti (canzoni, articoli pubblicati sui periodici e sul sito Internet di Soleluna). Né per la pubblicazione di tali testi, né per la loro mutilazione in forma di pretesa intervista è mai stata richiesta alcuna autorizzazione». Insomma, quel libro, curato da Carlo e Norberto Valentini, e pubblicato dalla Carmenta Editore, è solo «un'usurpazione ai danni dell'artista per evidenti scopi commerciali». Per questo Jovanotti e la Soleluna hanno deciso di mettere tutto in mano agli avvocati.

Oggi a Firenze

Gli incontri con i Csi

I Csi si sono messi in viaggio per incontrare il loro pubblico, presentare con Alberto Campo il libro sulla loro storia, «Dai Cccp ai Csi», e il film di Davide Ferrario, *Sul 45esimo parallelo*, ispirato al loro viaggio in Mongolia. Questa sera saranno al teatro Puccini di Firenze; domani a Roma, alle ore 16 al circolo degli Artisti; il 28 a Napoli, alle 19 al Notting Hill; sabato 29 a Melpignano, in provincia di Lecce, ospiti alle 19 del Convento dei padri agostiniani; il 2 dicembre a Milano, alla Camera del Lavoro (ore 18); e infine il pomeriggio del 3 all'aula magna del Rettorato, a Siena.

Rumoristi

Arto Lindsay in tournée

Tournée italiana per Arto Lindsay, celebre figura della scena avant-rock newyorkese, «rumorista», ex Lounge Lizards, tornato alle sue radici brasiliane con alcuni suggestivi progetti. «Mundo Civilizado» è il suo ultimo disco, tra ritmiche cariche e ambient-dance. Lo presenta dal vivo, con ospite l'autore brasiliano Vinicius Cantuaria, il 28 novembre al teatro delle Erbe di Milano, il 29 a Recanati (Barfly), il 30 a Nonantola (Vox Club), il 1 dicembre al Teatro di Torino (ospite dell'ottava edizione di «Dalle Nuove Musiche al Suono Mondiale»), il 2 dicembre a Roma (Il Frontiera), il 3 a Perugia (teatro Morlacchi).

Suicidio Hutchence

Geldof: Michael mi aveva telefonato

«Mi ha chiamato di mattina presto ma non sono riuscito a capire una sola parola di quello che diceva, allora ho attaccato». Bob Geldof ha ammesso di avere avuto un colloquio telefonico con Michael Hutchence poco prima che il leader degli Inxs si togliesse la vita, sabato scorso. Secondo i tabloid inglesi, per Paula Yates, attuale compagna di Hutchence e ex moglie di Geldof, proprio quella telefonata avrebbe definitivamente spinto Hutchence al gesto disperato. «Michael mi bombardava di telefonate -ha detto Geldof ai giornalisti assiepati davanti alla sua casa di Chelsea- ma non era possibile parlare con lui perché non sembrava normale. Poche ore prima della morte c'è stata una telefonata. Avevamo parlato di una visita natalizia di Paula e delle nostre figlie in Australia». Visita che, come hanno scritto i tabloid, Geldof avrebbe cercato di bloccare in tutti i modi, gettando nello sconforto Hutchence. La tv australiana trasmetterà in diretta i funerali della rockstar, in programma domani alla cattedrale di S. Andrea.